



Rassegna Stampa 10 novembre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

SICUREZZA SUL WEB

APERTO UN ALTRO «ITS»

ALTA FORMAZIONE

Il nuovo Istituto tecnico superiore a Roma nel quartiere del Pigneto. Ieri l'inaugurazione dopo le sedi operative a Foggia, Bari, Lecce

POLIZIA POSTALE

Gabrielli: «Scontiamo la mancanza di personale specializzato, gli attacchi informatici decuplicati negli ultimi anni»

Cybersecurity alla foggiana

Della Vista: «Tecnici informatici, corsi di formazione in tutta Italia»

● Un imprenditore foggiano, Euclide Della Vista, paladino della cybersecurity in Italia. È stato infatti inaugurato ieri a Roma il Lazio digital Academy, corsi avanzati per professioni innovative legate alla sicurezza informatica, frontiera tra le più inesplorate oggi nel mondo in contrasto all'azione sempre più insidiosa e penetrante degli hacker. Corsi che Della Vista promuoverà attraverso la rete degli «Its», gli istituti tecnici superiori di alta formazione che nella Capitale hanno aperto una sede da qualche mese nel quartiere del Pigneto, prima estensione extra-pugliese dopo aver lo stesso Della Vista aperto corsi di formazione specializzata (su realtà aumentata in agricoltura, nanotecnologie e altro) a Foggia, Bari e Lecce e prossimamente anche Taranto. La Puglia protagonista dunque nella lotta al «baco informatico» con estensioni di questo tipo di formazione anche nel resto del paese. Per testimoniare questo impegno, oltre a Della Vista, era infatti presente all'inaugurazione dei nuovi corsi l'assessore regionale alla Formazione Sebastiano Leo, intervenuto insieme al collega Claudio Di Bernardino, assessore alla Formazione e Lavoro della Regione Lazio e invitato a testimoniare la validità del modello



di eccellenza degli Its pugliesi, "best practice" sia per i risultati sotto il profilo occupazionale fin qui ottenuti (a Foggia sono stati formati centinaia di "agricoltori tecnologici" esperti dell'applicazione dei droni in campo) che come impulso per la crescita economica dei territori. «È un tipo di formazione pro-

fessionale senza fronzoli - spiega alla Gazzetta Euclide Della Vista - dal metodo di insegnamento diretto, al contatto diretto con le aziende coinvolte nelle lezioni e che permette agli allievi di farsi conoscere ancor prima di entrare sul mercato del lavoro». Il corso per formare tecnici

della cybersecurity dura quindici mesi, quattro dei quali vengono impiegati per lo stage nelle aziende. Si punta sul modello di progettazione cloud, specializzazione particolarmente richiesta dal mercato per irrobustire gli apparati di sicurezza. All'inaugurazione è intervenuto anche il capo della Polizia



SICUREZZA INFORMATICA
Studenti del primo corso romano, sopra Euclide Della Vista

postale, Ivano Gabrielli: «Scontiamo purtroppo la mancanza di personale specializzato in un settore fondamentale per la vita delle aziende e di tutti noi che siamo costantemente alle prese per le nostre attività con la tecnologia e con strumenti informatici. Gli attacchi si sono decuplicati in questi anni - aggiunge Gabrielli - diventa sempre più importante sapersi difendere, la formazione di nuovi tecnici specializzati in materia di sicurezza aiuta le imprese a sviluppare le proprie attività e poi permette a tanti giovani di collocarsi sul mercato del lavoro».

«ECOMONDO»

LA FIERA GREEN A RIMINI

dal nostro inviato
NICOLA PEPE

● **RIMINI.** La raccolta differenziata, ormai, è destinata a diventare uno «spot» perché il vero terreno di confronto sulla transizione ecologica è rappresentato dal riciclo ma soprattutto dal riuso dei rifiuti. Dunque, chi oggi snocciola numeri trionfalistici di raccolta differenziata dovrebbe al tempo stesso far «parlare» i dati indicando che fine fanno quei rifiuti «selezionati», raccolti talvolta con costi non secondari a carico dei cittadini. Un nodo tornato di attualità con la crisi energetica, leggesi dipendenza dal gas, che ha fatto riaffiorare ad esempio il problema della carenza degli impianti di compostaggio marcando la netta separazione tra Nord e Sud. E regioni come la Puglia, purtroppo, continuano a mandare i rifiuti al Nord perché non sono in grado di «trattenere» questa risorsa e trasformarla in ricchezza per il proprio territorio. Un «limite» che continua ad arricchire le regioni settentrionali traducendosi in un costo per la collettività attraverso i costi sostenuti dagli enti per i costi delle tariffe. Uno scenario confermato dai dati snocciolati da Utilitalia, la Federazione che riunisce le imprese dei servizi pubblici dell'acqua, dell'ambiente, dell'energia elettrica e del gas in Italia, nel corso della Fiera del green a Rimini (Ecomondo e Key Energy). Per rispettare gli obiettivi europei e annullare l'export di rifiuti tra le aree del Paese, servono almeno 30 impianti per il trattamento dell'organico e il recupero energetico delle frazioni non riciclabili da circa 6 milioni di tonnellate.

Ma c'è anche l'altra faccia della medaglia: il mancato recupero energetico. La realizzazione di nuovi impianti comporterebbe ulteriori vantaggi, contribuendo alla decarbonizzazione: oltre al risparmio energetico dal riciclo, si ridurrebbero le emissioni climalteranti delle discariche e del trasporto rifiuti. A questo si aggiunge la (mancata) produzione di biometano ottenuto attraverso il trattamento dell'organico.

Per raggiungere l'obiettivo europeo, l'Italia dovrebbe riuscire a trattare 10 milioni di tonnellate di organico che, se interamente avviate a un processo di digestione anaerobica e tutto l'output convertito in biometano, produrrebbero circa 1,1 miliardi di metri

BIOMETANO MANCATO
Per Utilitalia servono 30 impianti di compostaggio. Con 10 milioni di tonnellate di organico trattate si produrrebbero circa 1,5 miliardi di metri cubi di biometano



IMBALLAGGI: NO DEL GOVERNO A UE

Dopo la denuncia del presidente di Confindustria, i ministri Pichetto Fratin e Urso contrari al regolamento europeo sul riuso

Rifiuti organici ed energia il Sud regala risorse al Nord

Pochi impianti (anche in Puglia) fanno lievitare i costi

cubi di biometano, l'1,5% del totale del gas consumato in Italia annualmente (75 miliardi di metri cubi).

Dati in controtendenza rispetto ad altri rifiuti differenziati come, ad esempio, l'alluminio, che per il 67% rinviene dal riciclo (fonte Cial, Consorzio nazionale imballaggi alluminio). Nel 2021, sono state riciclate 52.900 tonnellate che hanno evitato emissioni serra pari a 371mila tonnellate di CO2 e di risparmiare energia per oltre 159mila tonnellate equivalenti petrolio (tep).

Buone le performance anche per il riciclo della carta che registra una media di 60 kg per abitante anche se in discarica ne finisce ancora parecchia (800mila tonnellate su 3,6 milioni). Per questo, l'obiettivo di Comieco, il Consorzio di riferimento è «aiutare i Comuni a ridurre questo inutile spreco di risorse».

Tutto, naturalmente, ruota attorno a una macchina burocratica che da un lato è talvolta troppo «rigida» e dall'altro si muove secondo norme poco chiare, non aggiornate o talvolta inesistenti, oppure con regole UE che arrivano dall'alto ingenerando non pochi problemi operativi soprattutto a chi deve pianificare investimenti importanti. L'ultima «mina», in ordine di tempo, è il regolamento UE sugli imballaggi (che dovrebbe essere sdoganato entro fine mese) sul quale proprio ieri il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, e il suo collega delle Imprese, Adolfo Urso - intervenendo in videocollegamento a Rimini - hanno raccolto la denuncia lanciata dal presidente di Confindustria a Bari e hanno ribadito la linea di fermezza del Governo in difesa delle imprese italiane. L'Italia, insomma, risponderà con un secco «no».

Gatta entra in commissione Agricoltura della Camera

L'on. di Manfredonia: «Un settore strategico»

● L'onorevole Giandiego Gatta (Forza Italia) è stato nominato componente della commissione Agricoltura della Camera dei deputati. «L'agricoltura, come la pesca, è un comparto importantissimo, quasi identitario per la Puglia, ed è per questo che ringrazio sentitamente il capogruppo di Forza Italia alla Camera, l'on Alessandro Cattaneo, per avermi inserito nella Commissione competente - dice Gatta, di Manfredonia - Sarà il luogo istituzionale più idoneo per perorare le ragioni di questi settori, per difenderne le necessità e proporre soluzioni, in linea con le direttive europee».



FORZA ITALIA L'on. Gatta

PICCOLA INDUSTRIA

**Emergenza liquidità
dopo lo shock energetico**

Dopo il caro bollette, le imprese fanno i conti con la mancanza di liquidità. A sollevare il tema è Giovanni Baroni, presidente della **Piccola Industria** di **Confindustria**.

— a pag. 18

Industria, emergenza liquidità dopo il grande shock energetico

L'intervista

Giovanni Baroni

Presidente di **Piccola Industria** di **Confindustria**

Nicoletta Picchio

Energia, certamente, come emergenza del momento. Ma non solo: accanto al caro bollette le imprese si trovano a fare i conti con un'altra grave urgenza, la mancanza di liquidità. «L'aumento dei costi, dall'energia alle materie prime, pesa sui bilanci delle imprese. C'è stata una forte compressione dei margini, alcuni addirittura stanno lavorando in negativo. È in pericolo la tenuta del sistema industriale. L'imperativo è resistere e per farlo occorre avere le risorse finanziarie». Giovanni Baroni, presidente della **Piccola Industria** di **Confindustria**, ha il polso di come le Pmi, «cioè il 90% delle aziende italiane» stanno vivendo questa difficile fase congiunturale. E mette l'accento sul credito: «la capacità di resistere è diversa tra le grandi e le piccole, già messe a dura prova dalla pandemia. Avere liquidità per far fronte agli aumenti è prioritario, anche perché i fornitori di energia stanno chiedendo fidejussioni alle imprese e molte, non potendoselo permettere, stanno ricorrendo ai fornitori di ultima istanza».

Energia e credito sono due fattori che si legano, mettendo anche a rischio un fattore cruciale di competitività: gli investimenti. E saranno al centro del dibattito del Forum della **Piccola Industria** che si terrà sabato mattina, dal titolo "Imprese in transizione, nuove rotte per le Pmi".

Le aziende sono strette in una morsa: prezzi dell'energia e carenza di liquidità. Cosa è urgente per

affrontare i prossimi mesi?

Servono misure tempestive. A preoccupare le imprese c'è anche la mancanza di visibilità e l'incertezza sulle prospettive: ad agosto abbiamo visto prezzi stellari del gas, ad ottobre il livello si è molto ridimensionato. Cosa accadrà nei prossimi mesi è un'incognita. Va nella giusta direzione la proroga della moratoria dei crediti concessi alle imprese per il Covid, fermo restando che deve essere concordata con la Ue per evitare complicazioni. Sarebbe anche opportuna una garanzia statale sulle forniture, in modo da evitare la richiesta di fidejussioni nei confronti delle imprese.

Quanto sta pesando la scarsa liquidità sugli investimenti?

C'è una grande preoccupazione su questo aspetto. È evidente che se le imprese devono impiegare più risorse per sostenere i costi non hanno le risorse sufficienti per investire. Una circostanza aggravata anche dall'incertezza sul futuro. Investire invece è fondamentale per innovare ed essere competitivi, un imperativo per ogni azienda, reso ancora più urgente dalla transizione ambientale e digitale.

Servono misure mirate?

Sì, sarebbe necessario un provvedimento, chiamiamolo una nuova Industria 4.0, focalizzata sulle transizioni. Oppure un intervento sugli utili reinvestiti. C'è un ampio raggio di azioni da mettere in campo. L'importante è farle e tempestivamente.

Il governo nel primo consiglio dei ministri ha stanziato 30 miliardi per l'energia. Una cifra sufficiente?

È stata una decisione positiva. Se sarà sufficiente dipenderà dall'andamento del prezzo del gas. Ultimamente sta calando. Ma lo scenario, ripeto, è incerto. Dipenderà anche dall'Europa.

Deluso dalla Ue?

L'Unione europea è mancata totalmente per quello che riguarda gli effetti delle sanzioni. Ogni paese si sta muovendo in base ai propri interessi e secondo le proprie possibilità creando asimmetrie all'interno dell'Unione. Questo penalizza i paesi più esposti al caro energia, come l'Italia, oltre a minare anche la stessa idea di Europa. Mi auguro che si arrivi quanto prima ad un'azione comune, in questo modo i mercati reagirebbero positivamente.

Pandemia e caro energia stanno modificando l'assetto delle filiere, accorciandole. Può essere positivo per le nostre Pmi manifatturiere?

Il rientro delle produzioni può essere un'occasione per le nostre aziende. Ma per modificare e innovare le produzioni in base alle nuove esigenze occorrono investimenti. Torniamo quindi al discorso iniziale: in questa fase bisogna resistere, quindi avere le risorse per farlo e per investire.

Tra le complessità di questa fase c'è anche la mancanza di profili adeguati e posti che restano scoperti. Venerdì 18 si terrà il Pmi day, le fabbriche apriranno i cancelli agli studenti e alle famiglie. Come sarà questa prossima edizione?

Abbiamo avuto adesioni record sul territorio. Il tema di quest'anno ha creato un grande interesse: è la bellezza, come valore aggiunto del made in Italy, che si esprime in



00259
ogni settore della nostra
manifattura e nei luoghi di lavoro.
La fabbrica non più grigia, ma
bella, come luogo di innovazione,
di creazione del futuro. Dobbiamo
creare l'aspirazione del lavorare in
fabbrica. Ed è il messaggio che
daremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

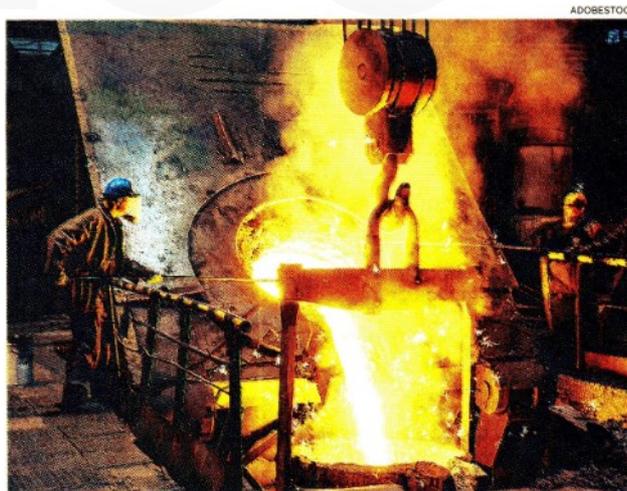
ENERGIA
**Serve liquidità
per far fronte
agli aumenti,
i fornitori
stanno
chiedendo
fidejussioni**

IL FORUM

A Mogliano Veneto

Sabato 12 novembre si terrà il
Forum della Piccola Industria
Confindustria dal titolo
"Imprese in transizione.
L'appuntamento quest'anno si
terrà a Mogliano Veneto, uno
dei luoghi della "Capitale della
Cultura d'Impresa 2022", che
comprende l'area vasta
Padova-Rovigo-Treviso-
Venezia.

I lavori inizieranno alle ore 10.00 . Interverranno, fra gli
altri, Giovanni Bindella, Andrea
Bolla, Alessandro Fontana,
Luigi Lucchetta, Alessandra
Vicari, Mirco Viotto, Costantino
Chessa, ; Nicola Lanzetta,
Alessandra Ricci, Anna Roscio.
I lavori si concluderanno con
un dialogo tra il Presidente di
Confindustria, Carlo Bonomi, e
il Ministro dello Sviluppo
Economico, Adolfo Urso



Lo shock energetico.

Le aziende energivore fra cui le fonderie
sono in prima linea nel contrasto ai
rincari dei costi di produzione

Il Governo: Pnrr fuori tempo, così non va Energia al posto di opere irrealizzabili

Il Piano europeo

Non una revisione ma un restyling là dove l'impatto degli eventi internazionali rende complicato la realizzazione di alcune opere. Questo il senso delle parole dei ministri Fitto e Giorgetti in merito alla revisione di alcuni punti del

Piano europeo di rilancio e resilienza (Pnrr). Nel caso di interventi oggi non più realizzabili, la proposta di Governo sarebbe quella di indirizzare le risorse su progetti con finalità energetiche. Fitto, in particolare, spiega che il Pnrr venne costruito prima degli eventi bellici e oggi i costi di materie prime ed energia portano a ricalcolare oneri e progetti.

Giorgio Santilli — a pag. 2

Il governo: Pnrr fuori tempo, così non va Energia al posto di opere irrealizzabili

Il piano B. Meloni, Giorgetti e Fitto dicono esplicitamente che il Piano ha bisogno di un restyling. Fitto verificherà la fattibilità dei singoli interventi su tempi di conclusione ed extracosti, per poi decidere con Bruxelles cosa mandare avanti e cosa sostituire

MONITORAGGIO
Al via una verifica degli investimenti, martedì confronto tra Fitto e ministri sul cronoprogramma
Giorgio Santilli

Dopo la cabina di regia sul Pnrr presieduta da Giorgia Meloni, il governo apre ufficialmente il capitolo della revisione del Piano o, meglio, della sua ridiscussione con Bruxelles. Un piano B da costruire passo dopo passo. Si va verso una proposta di revisione del piano - non tutto insieme ma opera per opera - per eliminare gli interventi che si dovessero rivelare irrealizzabili per eccesso di costi o per forti ritardi prevedibili sui tempi di realizzazione. E liberare così risorse destinate a progetti di investimento nel settore dell'energia, considerata la vera priorità oggi da Meloni.

Questa strategia ha due punti di attacco. Il primo è un fitto confronto del ministro per gli Affari europei e il Pnrr, Raffaele Fitto, con la commissione Ue per dimostrare la situazione dei singoli interventi e concordare con la commissione, in tempi non lunghi, quali vadano confermati e quali accantonati o sostituiti. Il secondo è la discussione in sede Ue del Repower

Eu che consentirà ai Paesi membri di aggiungere al Pnrr un capitolo energetico. Le due cose per l'Italia vanno insieme perché Repower Eu dovrebbe essere finanziato soprattutto con le quote residue di prestiti Eu non utilizzate per il Pnrr e l'Italia invece le ha già impegnate tutte. Deve quindi liberare risorse dai progetti attuali per inserire progetti energetici. Resta sullo sfondo - ma questa è un'altra partita - anche la strada di utilizzare in chiave energetica risorse inutilizzate di fondi di coesione Ue e di Fondo sviluppo coesione.

Ma andiamo per ordine e partiamo dalle posizioni che ieri il governo ha preso pubblicamente per rendere plastica la necessità di modificare il Pnrr. Nessuno lo ha detto così esplicitamente, perché Bruxelles vigila e non ammette una modifica in blocco del Piano, ma le dichiarazioni di premier e ministri indicano chiaramente la direzione di marcia.

Anzitutto la premier che, nell'incontro pomeridiano con le parti sociali, ha detto di volere «una alleanza sulla sicurezza energetica» fondata sulle risorse del Pnrr. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, era stato più esplicito in mattinata nella sua audizione parlamentare sulla

Nadef: «A quadro normativo attuale il piano così come approvato non si riesce a fare nei tempi previsti», ha detto, aggiungendo che «urge una modifica del quadro normativo e auspico che la discussione in sede europea», in particolare su Repower Eu, «arrivi più presto possibile a una positiva conclusione». E Fitto, che ha passato la giornata di ieri a Bruxelles, si sbilancia a dire «che serve più flessibilità sugli investimenti» finanziati con il Pnrr e con gli altri fondi Ue, ma soprattutto spiega che «il Pnrr è nato prima della guerra e oggi i problemi sono costi e quote».

Proprio queste due, come abbiamo visto, sono le leve del confronto che Fitto sta costruendo con Bruxelles: gli extracosti frenano lo svolgimento ordinato degli interventi infrastrutturali; le quote potranno essere riviste con la spinta di Repower Eu.



05386

C'è un terzo elemento che traspare da molti interventi di ministri e della stessa premier: la convinzione che l'attuazione del Piano lasciata da Draghi lasci molti punti oscuri, non nel raggiungimento degli obiettivi di fine 2022, per cui il cammino viene confermato abbastanza tranquillo, quanto per l'iter che dovrebbe portare nel 2023 all'aggiudicazione delle molte gare e all'avvio dei cantieri.

Per avere carte da portare a Bruxelles, Fitto cura anche il fronte interno: sta avviando in questi giorni un monitoraggio dettagliato degli investimenti previsti dal Pnrr e martedì dedicherà l'intera giornata al confronto con i ministeri proprio sullo stato del cronoprogramma. Una sorta di cabina di regia informale che il ministro

intende tenere con periodicità costante una volta a settimana. Non si accontenterà di ricevere dai ministri giustificazioni formali o fotografie sfocate della situazione. Anche perché il suo obiettivo è illustrare alla commissione tutti i ritardi del Piano, soprattutto quelli ereditati.

E mentre il governo lavora al nuovo film sul Pnrr la maggioranza sembra ancora guardare a quello vecchio. Nella risoluzione sulla Nade i partiti della maggioranza chiedono al governo di «individuare specifiche risorse da destinare a spese in conto capitale, al fine di salvaguardare il raggiungimento degli obiettivi del Pnrr e del Pnc e di garantire un adeguato livello di investimenti, anche per la sicurezza nazionale tenendo

conto degli impegni assunti in relazione alla grave crisi internazionale in atto in Ucraina».

Una richiesta apparentemente in sintonia con la vecchia strategia del governo Draghi che aveva trovato 10 miliardi di risorse nazionali aggiuntive nel 2022 per pagare gli extracosti delle opere infrastrutturali e salvare così il Pnrr e la sua attuazione.

Meloni e Giorgetti hanno già fatto capire di aver cambiato strategia: niente compensazioni agli extracosti per il 2023, almeno per il momento. E si capisce perché: accollarsi gli extracosti anche quest'anno frenerebbe la ricontrattazione con Bruxelles dei contenuti del Piano, frenerebbe il piano B.

05386

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita del Piano di ripresa e resilienza

1

LA STRATEGIA DRAGHI

Il Pnrr non si tocca, 10 miliardi nazionali per salvarlo nel 2022

La risposta di Draghi alle criticità che hanno messo a rischio l'attuazione delle infrastrutture del Pnrr è stata di stanziare 10 miliardi di fondi nazionali aggiuntivi per coprire gli extracosti

2

A CACCIA DI RISORSE

La richiesta Ance: compensazioni anche nel 2023

Ance (costruttori) ha chiesto che le compensazioni agli extracosti previste nel 2022 siano confermate nel 2023 per evitare di tornare anacronisticamente ai vecchi prezzi negli appalti

3

AUMENTO DEI COSTI

Il cambio di strategia del governo Meloni: trattativa con la Ue

Il governo Meloni ha detto no al rifinanziamento delle compensazioni per gli extracosti. L'obiettivo è aprire una trattativa con Bruxelles anche sull'aumento dei costi in linea con il regolamento Ue

4

REPOWER EU E PIANO B

Investimenti in energia al posto di opere in forte ritardo

Non si farà in blocco ma verificando opera per opera: gli interventi in ritardo saranno accantonati per fare posto a investimenti in energia. Questo sarà possibile per la spinta di Repower Eu

5

LA COMMISSARIA UE

Fitto e Ferreira: per l'energia usare i fondi di coesione

L'altra fonte di finanziamento degli investimenti in energia saranno i residui non utilizzati dei Fondi di coesione Ue e del Fondo sviluppo coesione (Fsc): ne hanno parlato ieri Fitto e la commissaria Ferreira

300 milioni

RECOVERY FUND

Le risorse messe a disposizione dal piano per la ristrutturazione e costruzione di palestre nelle strutture scolastiche

05386



AFP

Cambio in corsa.

Il ministro degli Affari europei Raffaele Fitto farà una verifica dei progetti contenuti nel Piano: saranno poi sottoposti a Bruxelles

05386

Giorgetti: bonus da cambiare, troppi costi Verso la proroga del 110% per le villette

La manovra 2023

Finora scostamento a 37,8 miliardi. Ipotesi del taglio al 90% già oggi con il Dl Aiuti

Villette, nodo coperture per la proroga degli incentivi di tre mesi al 31 marzo

I conti pubblici rischiano di andare fuori controllo se non si rimette mano a un superbonus gonfiato ormai a un punto tale da produrre «uno scostamento complessivo da 37,8 miliardi nell'intero periodo di previsione». Così il ministro dell'Energia, Giancarlo Giorgetti, nell'audizione davanti alle commissioni di Camera e Senato. Sempre sul fronte superbonus, resta il nodo proroga per le villette: si lavora a un'eventuale estensione di tre mesi al 31 marzo 2023, ma c'è il nodo coperture.

Mobili e Trovati — a pag. 3

Giorgetti: i bonus sfiorano di 37,8 miliardi, è ora cambiare

Audizione. Il ministro dell'Economia conferma: «Il Pnrr non si può fare nei tempi previsti». Incognita saldi dagli incentivi edilizi. Ipotesi taglio al 90% del superbonus con decorrenza 1° gennaio oggi nel Dl

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Con le regole attuali il Pnrr «non si riesce a fare nei tempi previsti», a causa di un aumento dei costi che oggi non può trovare compensazioni ulteriori nei conti pubblici. Conti che rischiano grosso se non si rimette mano a un superbonus gonfiato ormai al punto tale da produrre «uno scostamento complessivo da 37,8 miliardi nell'intero periodo di previsione» perché nel 2023-26 produce costi «da gli 8 e i 10 miliardi per ciascun anno».

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si presenta di prima mattina davanti alle commissioni speciali di Camera e Senato per la sua prima audizione parlamentare da titolare dei conti italiani. Lo fa «con non poca emozione», spiega; ma anche con molta nettezza, soprattutto nel capitolo cruciale su edilizia e appalti da cui nei fatti dipende buona parte delle sorti della finanza pubblica prospettate dalla NadeF e quindi degli spazi per le altre misure. Mentre il voto parlamentare allo scostamento spiana la strada al Dl Aiuti-4 atteso oggi in consiglio dei ministri, in cui dovrebbe trovare posto anche l'aumento a 3 mila euro della detassazione dei fringe benefit. Per dare un segnale subito, poi, sugli incentivi all'edilizia potrebbe spuntare già nel decreto il taglio del superbonus al 90% a

decorrere dal 1° gennaio.

Sul Pnrr l'impostazione è secca: come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri l'idea di replicare la strategia portata avanti quest'anno, con i fondi pubblici a compensazione degli extracosti degli appalti, è accantonata. Perché le obiezioni al Pnrr sono più radicali: «Urge una modifica del quadro normativo», sostiene Giorgetti, e una discussione europea «che ci permetterebbe non di rivedere o rinnegare, ma di rendere realistico e implementabile il Piano». Ma l'esame sarà anche italiano, dopo che tutti i ministeri titolari delle misure Pnrr sono stati chiamati a riesaminare i loro progetti per capire quali sono davvero strategici e realizzabili, e quali no. Dall'esclusione di questi ultimi, è l'idea, potrebbero arrivare le risorse che servono per coprire i costi aggiuntivi degli investimenti da portare a termine davvero.

La questione è molto spinosa anche sul piano comunitario. Ma lo stato dei conti pubblici conferma nell'ottica del governo che l'alternativa di tornare a puntellare gli appalti con nuovi fondi di compensazione è impraticabile. L'incognita sui saldi si chiama superbonus: e il ministro la quantifica nei 37,8 miliardi di scostamento prodotti dal fatto che senza un tetto a priori gli sconti fiscali riconosciuti hanno travolto gli stanziamenti.

Nell'analisi di Giorgetti, in linea con quella di Draghi e Franco che però do-

vevano fare i conti con i Cinquestelle nel ruolo di primi azionisti della loro maggioranza, il problema finanziario si somma a quello sull'equità di una misura non esattamente progressiva sul piano delle ricadute economiche e sociali. La manovra che il governo si impegna a presentare entro le prossime 2-3 settimane indicherà quindi la via d'uscita dal superbonus attuale. La revisione, «doverosa» secondo il segretario della Lega Matteo Salvini che sul punto fa da sponda piena al «suo» ministro, sarà portata avanti «in modo selettivo», assicura Giorgetti, e «con un'adeguata fase transitoria per non ingarbugliare ulteriormente la situazione». L'ipotesi parte da un abbassamento dello sconto al 90% con una riapertura per le villette utilizzate come prima casa da famiglie sotto una certa soglia di reddito. Ma l'esame è a tutto campo sul sistema degli incentivi e sul meccanismo di cessione dei crediti che il titolare del Mef si limita a etichettare



05386
come «grandissimo problema» impossibile da risolvere obbligando «realità private a fare cose che non ritengono e non possono fare». Un modo, questo, anche per «smentire categoricamente» ricostruzioni su telefonate ministeriali di pressione a Poste.

La revisione dei bonus, accompagnata dall'idea di un'incentivo per l'edilizia pubblica da finanziare con Re-powerEu anch'esso da negoziare in Europa, è uno snodo nella ricerca delle coperture aggiuntive ai 21 miliardi di deficit che insieme alla spending saranno destinati all'energia, e che serviranno anche a finanziare un sistema di rateizzazione delle bollette. Della partita è poi il ritorno sugli extraprofitto per un intervento «più incisivo ed effettivo» del tentativo di quest'anno, destinato a raccogliere meno della metà dei 10,5 miliardi previsti (il saldo scade al 30 novembre).

Dalla «manutenzione del reddito di cittadinanza» potrà arrivare «qualche economia» (si parla di circa un miliardo) da destinare a Flat Tax o pensioni, ma a differenza delle parole su Pnrr e 110% qui la cautela domina. Perché la spesa per pensioni già è in volo a 355,4 miliardi nel 2025, cioè 58,1 miliardi in più rispetto a quest'anno; così come sulla Flat Tax si lavora a un ampliamento timido che nella ricostruzione del ministro si limita alla tassa piatta del 15% da applicare per un anno «a una quota dell'incremento di reddito 2022 rispetto al maggiore dei tre anni precedenti». Anche perché nelle ipotesi di copertura emerse fin qui si resta lontani dai 30-35 miliardi di manovra ipotizzati nelle scorse settimane; e per completare il conto occorre definire la declinazione reale della «tregua fiscale» richiamata anche ieri dal ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA LIBERA ALLA NADEF

Approvata la risoluzione di maggioranza sulla relazione del governo relativa all'aggiustamento di Bilancio (si veda il servizio a pag. 6)

05386

8-10 miliardi

CONTI SALATI

È l'impatto del bonus del 110% sui conti: ogni anno questa la cifra che esce dalle casse dello Stato per fare fronte alle richieste



Allarme Superbonus. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

Taglio del cuneo: partenza da 3,5 miliardi per il 2023

Tavolo. Il Governo conferma lo sgravio contributivo di due punti in scadenza a fine anno. Meloni: momento duro, serve responsabilità non contrapposizioni. Cgil, Cisl, Uil: priorità alla tenuta di salari e pensioni

**Barbara Fiammeri
Giorgio Pogliotti**

Non poteva che essere un incontro interlocutorio. Ma il peso del faccia a faccia di oltre due ore tenutosi ieri a Palazzo Chigi tra la premier con i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl è comunque significativo. Giorgia Meloni ha confermato a Maurizio Landini, Luigi Sbarra, Pierpaolo Bombardieri e Paolo Capone la piena disponibilità del Governo al confronto con le parti sociali: «Da parte nostra c'è totale apertura e rispetto». Il risultato - ha però avvertito Meloni - dipenderà «dall'approccio e dalla disponibilità di ciascuno di noi». Partendo da una premessa: «Stiamo affrontando il momento più duro della storia repubblicana e questo richiede da parte di ciascuno un supplemento di responsabilità», mettendo da parte quelli che la premier ha bollato come «preconcetti» per provare a ragionare tutti nella stessa direzione che si sostanzia nella «difesa dell'interesse nazionale».

I punti di convergenza non mancano. Tanto il Governo che i sindacati vogliono ridurre la tassazione sul lavoro per aumentare il netto in busta paga, intervenendo sul cuneo fiscale. Domani sarà la volta delle imprese, convocate a palazzo Chigi. Ma qualunque proposta dovrà tener conto che le risorse sono contingentate. «Il primo obiettivo è mettere in sicurezza il sistema produttivo e i posti di lavoro», ha assicurato Meloni, facendo esplicito riferimento ai 9,1 miliardi che serviranno di qui a fine anno per fronteggiare il caro energia e su cui oggi interverrà il Consiglio dei ministri approvando il decreto Aiuti quarter, come anticipato in mattinata dal titolare dell'Economia Giancarlo Giorgetti, presente ieri all'incontro con i sindacati assieme ai ministri delle Imprese Adolfo Urso, del Lavoro Marina Calderone, Della Pa Paolo Zangrillo, al sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano e al quello per l'attuazione del Programma Giovanbattista Fazzolari.

Del resto i numeri contenuti nella Nadef approvata ieri indicano i margini a disposizione che derivano da stime «prudenziali» su cui pende però «la spada di Damocle» della crisi energetica, ha detto ancora il presidente del Consiglio che continua a guardare con attenzione a quanto accade a Bruxelles. Al momento - ha

ammesso - la prospettiva di un intervento aggiuntivo, sul modello Sure non ha fatto particolari passi avanti, mentre più consistente sembra essere la possibilità di riutilizzare i fondi di coesione non spesi. La priorità resta comunque l'abbassamento del costo del lavoro su cui c'è la piena condivisione anche dei sindacati.

Giorgetti: fino a 3mila euro di indennità esentasse ai lavoratori
Su questo tema il ministro Giorgetti ha confermato che il governo intende reiterare nel 2023 lo sgravio sul cuneo contributivo adottato nel 2022. Si tratterebbe di un primo passo di un'operazione più ampia, tracciata dalla premier Meloni nel discorso programmatico in Parlamento, nel quale aveva parlato di un intervento graduale, per arrivare a una riduzione «di almeno cinque punti del cuneo in favore di imprese e lavoratori». In mattinata, in audizione sulla Nadef, il titolare del Mef ha annunciato che il governo sta valutando di introdurre la possibilità per le imprese di riconoscere ai dipendenti «una sorta di premio o indennità fino a 3mila euro con esenzione totale di contributi e tasse», sul modello di quanto fatto dal governo tedesco come libera erogazione dei datori di lavoro. Giorgetti si è detto consapevole del tema dell'inflazione che corrode il potere d'acquisto delle retribuzioni, tema sollevato dai sindacati, e dell'impatto del fiscal drag, impegnandosi ad un successivo approfondimento. Il ministro dell'Economia ha anche spiegato che il governo cercherà di confermare nel 2023 le risorse investite sull'energia nel 2022, indirizzando però le misure in maniera selettiva sui soggetti più fragili. E sul tema della tassazione degli extra profitti - evocato a più riprese dai sindacati - Giorgetti ha detto che il governo sta ricercando soluzioni per reperire le risorse senza incorrere in problemi di incostituzionalità.

Quanto al ministro Calderone, si è soffermata sulla sicurezza sul lavoro ed ha proposto ai sindacati di sottoscrivere un «patto per la sicurezza» sui luoghi di lavoro, inoltre con il coinvolgimento dei ministeri dell'Istruzione e Università vuole affrontare il tema in ambito educativo.

I sindacati: priorità alla tenuta di salari e pensioni

La tenuta di salari e pensioni compressi da inflazione e bollette energe-



Parte il confronto. Tavolo Governo sindacati ieri a Palazzo Chigi

Da Giorgetti la proposta di erogare indennità per 3mila euro ai lavoratori esentasse sul modello tedesco

tiche alle stelle è la priorità dei sindacati. «Sul piano formale la presidente del Consiglio ha dichiarato una grande disponibilità al confronto anche sulle scelte strategiche per il Paese - ha sottolineato Landini -. Da parte nostra c'è la piena disponibilità al confronto. Nel merito ad oggi risposte non ne abbiamo avute se non che i perimetri sono quelli della Nadef, spazi non ampissimi». Il numero uno della Cgil ha rilanciato la necessità della lotta alla precarietà e di affrontare «l'emergenza salariale», chiedendo di agire sui rinnovi contrattuali «con

le agevolazioni fiscali e con la decontribuzione: il taglio del cuneo del 2% non solo va confermato ma aumentato». Anche Sbarra ha giudicato «apprezzabile l'impegno della premier Meloni a dare centralità al dialogo sociale», considerato «un passo importante che deve aprire un percorso condiviso e strutturato. Il primo tema da affrontare è il sostegno al tessuto sociale e produttivo di fronte alla fiammata inflazionistica. Bisogna confermare e rafforzare gli strumenti messi in campo in questi mesi per sostenere lavoratori, famiglie e pensionati». Si è detto «sorpreso» per la convocazione dell'Ugl - per la prima volta il sindacato tradizionalmente di destra è stato a palazzo Chigi a fianco delle tre sigle confederali - Bombardieri, che nel merito ha chiesto al governo nella manovra «di aggiungere ai calcoli già fatti l'extratassa sugli extraprofitti, che per noi possono essere pari a circa 14 miliardi l'anno, se applicati al 35% non solo alle aziende che si occupano di energia».

Soddisfatto Capone, secondo cui «Meloni ha inaugurato una nuova stagione di confronto sociale per affrontare insieme le priorità del Paese».

Salvini: acceleriamo sul codice appalti, ma va ridotto del 50%

Infrastrutture. Il ministro vuole alleggerire il testo uscito da Palazzo Spada. «Entro i primi di dicembre andrà in Consiglio dei ministri»

Giorgio Santilli

«Il testo del codice degli appalti consegnato dal Consiglio di Stato deve essere tagliato della metà». Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, ha già impresso una prima direzione chiara al lavoro che porterà all'approvazione del Consiglio dei ministri. È necessario - ha detto - espungere «la metà delle parole ora presenti nel testo», con l'obiettivo di «sburocratizzare, semplificare, rimettere in moto l'energia necessaria a far tornare la voglia di firmare» gli atti necessari agli investimenti nella pubblica amministrazione. A questo proposito Salvini ha anche detto di aver avviato un'interlocuzione con il ministro della Giustizia Nordio sull'abuso d'ufficio e sui pareri della Corte dei conti «che dovrebbero essere preventivi e non successivi».

Quanto ai tempi del codice appalti, Salvini ha detto che «è una corsa contro il tempo» e «deve essere portato in Consiglio dei ministri ai primi di dicembre, ma mancano ancora una decina di allegati». Fondamentale anche il confronto con le categorie economiche e gli stakeholders.

Salvini è intervenuto all'assemblea di Confindustria Assoimmobiliare dove ha toccato molte altre questioni

di cui si discute in queste ore, a partire dal Superbonus. «Il ministro Giorgetti - ha detto Salvini a questo proposito - parlava di una revisione degli strumenti del Superbonus, mi sembra assolutamente doveroso».

Fra i molti dossier che il ministro delle Infrastrutture sta già lavorando («questo ministero che mi sono scelto sono in realtà tre ministeri in un uno», ha detto) un riferimento molto forte è andato alla politica della casa. «Non è stato propriamente baricentrico in questi anni», ha detto chiarendo che «dovrà tornare centrale». Ha promesso di rafforzare il dipartimento per la casa del suo ministero, «portandolo dal piano terra al piano del ministro e dei viceministri», e ha

spiegato che la centralità del tema sarebbe rafforzata «se ci fosse una interlocuzione unica»: una risposta indiretta alla denuncia dell'eccessiva frammentazione di competenze della presidente di Confindustria Assoimmobiliare, Silvia Rovere. La questione, però, non è fare un «piano casa» ma un «piano immobiliare», favorendo la partecipazione dei privati ai progetti. «Il ministero delle Infrastrutture - ha spiegato Salvini - non ha un dipartimento che si occupa di finanza, quando c'è un grande interesse degli investitori privati. Lo creeremo perché il pubblico da solo non ce la fa».

Sul tema del rapporto fra pubblico e privato è tornato anche il viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi, per rilanciare, in particolare, il percorso della legge sulla rigenerazione urbana e la necessità di incentivare e facilitare la demolizione e ricostruzione. Sul primo punto ha detto che bisogna «far sì che la legge sulla rigenerazione urbana non sia soltanto un vincolo per i privati e non preveda solo interventi finanziati dal pubblico». Serve allora risolvere il problema della «cantierizzazione dei detriti in modo da rendere conveniente la demolizione e ricostruzione».



MATTEO SALVINI
Il ministro delle Infrastrutture intende sforbiciare il nuovo Codice degli appalti per snellirlo della metà

Il mercato sospende le cessioni dei crediti

Banche impegnate a smaltire l'arretrato

Casa

Chi vuole vendere bonus frutto di ristrutturazioni attualmente non ha strade

Capacità fiscale esaurita e incertezze normative pesano sugli acquirenti

Giuseppe Latour

Serrande abbassate per le cessioni di crediti fiscali. Un'impresa, un professionista o un semplice privato che vogliono vendere crediti frutto di operazioni di ristrutturazione di un immobile oggi non hanno porte alle quali bussare (a parte la difficile possibilità di una cessione tra privati): il canale delle banche o di soggetti come Poste e Cassa depositi e prestiti, è, di fatto, venuto meno. Secondo una ricognizione effettuata dal Sole 24 Ore, il mercato che aveva preso forma nei mesi scorsi si è quasi totalmente impantanato.

A pesare sono, soprattutto, le incertezze normative (come quelle derivate dalle recenti sentenze della Cassazione in materia di sequestri) e l'esaurimento della capacità fiscale, cioè la possibilità che il sistema ha di assorbire i crediti.

La commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario a settembre aveva calcolato che tutto il mercato ha una capacità pari a circa 16,2 miliardi ogni anno. Moltiplicando questa grandezza per cinque anni (l'arco di vita del 110%), aveva stimato la capienza fiscale massima, che è di poco inferiore agli 81,2 miliardi di euro. Sull'altro piatto della bilancia, a settembre erano stati già assunti impegni per crediti pari a poco meno di 77 miliardi. Già da qualche settimana, allora, il mercato era vicino al suo limite.

Diversi istituti stanno programmando una futura riapertura: dalle quarte cessioni nuova capacità fiscale

Con la sospensione di lunedì, Poste si è di fatto allineata alla tendenza di questa fase: la gran parte delle società e degli istituti di crediti impegnati negli acquisti dei bonus ha, infatti, bloccato le nuove acquisizioni, spostando l'attenzione solo sullo smaltimento del consistente pregresso.

È il caso di Intesa Sanpaolo, attualmente concentrata a evadere richieste pregresse che ammontano complessivamente a circa 20 miliardi di euro. Per adesso, quindi, è impossibile acquisire nuove pratiche, perché la capacità fiscale disponibile è tutta impegnata. Non si tratta, però, di una chiusura a tempo indeterminato. Soprattutto le quarte cessioni a imprese libereranno capacità fiscale (due operazioni per poco meno di 400 milioni di euro sono state già concluse), consentendo di riaprire e soddisfare nuove richieste.

Ha sospeso gli acquisti anche UniCredit, che ha già incamerato crediti per circa cinque miliardi. In questi mesi l'istituto ha continuato a gestire

inoltre lavorando per liberare nuova capacità fiscale grazie alle cessioni». L'acquisizione di nuove pratiche è, allora, ferma. Anche se l'obiettivo per il futuro è tornare ad aprire ai clienti.

Da Bper spiegano che «l'accogliimento di nuovi progetti di cessione di crediti fiscali è momentaneamente sospeso, fino al 31 dicembre». I clienti che hanno già caricato i progetti sulla piattaforma possono completare la procedura. Anche se l'avvio della procedura non garantisce che questa vada in porto in maniera positiva.

A maggio scorso anche Bnl ha sospeso gli acquisti. E lo ha fatto perché, a causa del grande interesse della clientela, aveva accumulato uno stock di pratiche sovradimensionato rispetto alle sue possibilità di gestione. La sospensione è ancora in corso, anche se dall'istituto spiegano che è temporanea e che la capacità fiscale non è esaurita: superata questa fase, sarà possibile riaprire agli acquisti.

Da Credem fanno sapere che «la banca, in attesa di comprendere meglio l'evoluzione normativa della ma-



OGGI LA DIRETTA WEB

Su sito e social il punto sul 110%

Dopo quasi due anni e mezzo di attività e dopo ripetute modifiche, il superbonus del 110% si prepara a cambiare ancora, rivedendo percentuali, lavori agevolati, meccanismi di sconto in fattura e cessione dei crediti. Partendo dal podcast «Il 110% - Cosa c'è da sapere», prodotto dal Sole 24 Ore e da Radio 24, facciamo il punto sul funzionamento e sulle novità in diretta sul sito e sui social del Sole 24 Ore oggi alle 12,30 con gli esperti Alessandra Caputo e Luca Rollino, insieme ai giornalisti del Sole 24 Ore Mauro Meazza e Cristiano Dell'Oste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

teria, a seguito della sospensione dell'acquisto di crediti di imposta avvenuta lo scorso mese di febbraio, sta perfezionando le ultime contrattualizzazioni a saturazione della attuale tax capacity». Insomma, niente nuovi acquisti anche per loro.

Banca popolare di Sondrio ha fermato gli acquisti e porta avanti solo le pratiche presentate nei mesi scorsi. Resta chiusa Deutsche bank, che già da qualche mese ha sospeso il prodotto legato all'acquisto dei crediti fiscali. Ha sospeso gli acquisti anche Banca Sella, che porta avanti solo le pratiche già avviate.

Le banche del Gruppo Cassa centrale, infine, stanno gestendo gli acquisti dei crediti sorti per interventi già definiti e concordati con la propria clientela, valutando con molta prudenza e nel limite della propria tax capacity nuove acquisizioni. Mentre dal Gruppo Iccrea arriva un piccolo barlume di speranza: alcune Bcc non hanno sospeso gli acquisti e, comunque, continuano a gestire le pratiche in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

caso per caso le pratiche esistenti. Per il futuro, sta valutando le soluzioni più idonee per riaprire la possibilità di acquistare nuovi crediti derivanti da bonus edilizi.

Banco Bpm ha già acquisito due miliardi di euro di crediti, ai quali si sommano impegni già contrattualizzati con i propri clienti per altri due miliardi, portando il totale a quattro miliardi circa. Un ammontare che esaurisce la sua capienza fiscale. Quindi, ad oggi non acquisisce nuove pratiche ma porta avanti quelle già avviate.

Crédit Agricole sta garantendo l'acquisto dei crediti di imposta dei clienti che avevano già prenotato il plafond. «Attualmente - spiegano - stiamo